

John Legend

Storia già vista

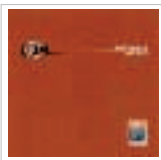


Evolver
John Legend
Sony

Quando esordi s'intravide un epigono di Stevie Wonder. Era capace di grandi melodie, non strafava, spesso piano e voce e poc'altro, volutamente retrò. Ecco, se vi piaceva quel John Legend, questo ultimo di *Evolver* non fa per voi: troppo standardizzata, storia già sentita. Troppi tormentoni: c'è persino Estelle. (si.bo.)

Autori vari

Tribù d'Italia



Tribù italiane
Autori vari
World Music

Una serie di dischi dedicati alla musica popolare delle regioni d'Italia. Nel cd dedicato alla Puglia troviamo i Cantori di Carpino ma anche l'Officina Zoè e i Nidi d'Arac, in Toscana Caterina Bueno ma anche Enrico Fink, in quello sulla Sardegna qualche tenore in meno e molti giovani, come i favolosi rapper Menhir. (si.bo.)

LA TOP 10

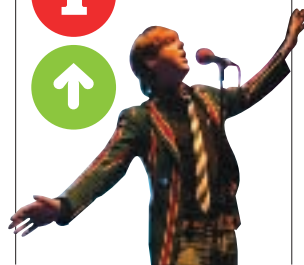
I dieci migliori album di "Inrockuptible"
www.lesinrocks.com

Kaiser Chiefs

Off with...

1

↑



02 ↓ Woodpigeon **Songbook**

03 ↑ Oasis **Dig out your soul**

04 ↓ The Virgins **The Virgins**

05 ↓ Chemical Brothers **Brotherhood**

06 ↓ Jolie Holland **The living and the dead**

07 ↑ Rodriguez **ColdFact**

08 ↓ Cold War Kids **Loyalty to Loyalty**

09 ↑ Marie Modiano **Outland**

10 ↑ Spinto Band **Moonwink**

Uri Caine, l'eretico senza pudore

Tra ninne nanne e dj style, la diabolica incursione nei meandri del mondo verdiano di un eterodosso impertinente



The Othello Syndrome

Uri Caine Ensemble
Winter & Winter 910 135-2

Giordano Montecchi

Jago, Desdemona, il Moro: tutti, insieme al barbuto ma non barboso Giuseppe Verdi, alla corte strabiliata a deformante di Uri Caine. Per chi ama l'opera lirica ma ha anche imparato a giocare, a perdersi nelle sue infinite possibilità, a rincorrere sogni e visioni.

C'era una volta l'opera lirica. C'era una volta il jazz. Musiche del passato che più invecchiano più si impresiosiscono, salgono in alto, dove il sole non tramonta mai, imprevedibilmente nuove e sorprendenti. Sacerdoti di questa religione della memoria e della rinascita perenne sono gli strumentisti, i cantanti, i

direttori d'orchestra, i registi. Ma a volte arrivano artisti eretici, amanti tanto appassionati del passato quanto incorreggibilmente votati al sacrilegio e all'irregolare. Di questi benefattori eterodossi, adepti della capriola mortale, della profanazione che ammalia e scandalizza, oggi venerati domani inquisiti per lesa maestà, il primo della lista è da anni l'occhialuto Uri Caine, pianista e compositore, reinventore di Mahler, Schumann, Wagner, Mozart, Beethoven, Bach. Uri Caine, quest'uomo così schietto, cordiale e profondo, lo si direbbe artista del tutto privo di pudore. E invece no. Cinque anni è durata l'attesa, la rimeditazione del forse più controverso dei suoi remake, quell'*Othello Syndrome* creata nel 2003 per la Biennale di Venezia e per i Teatri di Reggio Emilia.

SUL FILO DEL RASOIO

Oggi finalmente, questo Verdinin formato Caine esce in cd, un'emblematica scacchiera in copertina, pieno di luci e di ombre, di seduzioni e di sconcertanti colpi bassi, di schiaffi e di carezze. Ascolti e poi riascolti, ed è semplicemente diabolico il modo in cui Jago, Desdemona, il Moro, e Verdi con loro, si insinuano sotto pelle, scardinando quella cassaforte di tradizioni intoccabili che è il melodramma, facendone uscire orchestre e ninne nanne, cachinni e intimità, black music e dj style. Impagabile per chi ama ascoltare sul filo del rasoio. ●

DAL NOSTRO IPOD

Botto e Bruno
ARTISTI



"Third" viaggio nelle viscere della vita

Botto&Bruno (Gianfranco Botto, 1963 e Roberta Bruno, 1966, Torino) vivono in periferia e hanno eletto le periferie a tema d'ispirazione. La tecnica prescelta è quella dei wallpaper, gigantografie che rivestono intere pareti. Sono celebri in Italia e molto apprezzati all'estero. Nell'immagine una loro opera: "In a suburban house", 2003 (courtesy Oliva Arauna, Madrid).

LA PORTA MAGICA

Abbiamo scelto *Third*, terzo album dei Portishead, perché è scarno, essenziale; perché erano 11 anni che non usciva un loro disco, perché riflette bene i tempi in cui ci troviamo a vivere; perché la musica è una disperata atmosfera postindustriale, perché non è inscrivibile in un genere e di certo non

rientra nella categoria trip-hop che gli è stata affibbiata agli inizi e perché questa atmosfera cupa, claustrofobica fa da contrasto alla voce e le melodie di Beth Gibbons, una voce celestiale, un angelo appena caduto in una zona industriale semi abbandonata.

Third è la colonna sonora di un film che parla di chi vive nelle nostre angoscianti città contemporanee. In *the rip* c'è ancora la possibilità di un breve sogno ma subito dopo *platic* è un brusco risveglio e si sente la confusione, *we carry on* ci catapulta nella realtà di un giorno di pioggia, ti trascina in una corsa senza fine in un tunnel senza via d'uscita, *deep water* sembra una canzone ascoltata da bambini che arriva come uno sprazzo e poi scompare ma poi arriva *machine gun* che distrugge tutte le nostre certezze e ti chiedi da dove arriva un ritmo così incalzante e così disperato.

Ascoltare *Third* dall'inizio alla fine è un viaggio nelle viscere della nostra vita quotidiana con i rumori, i suoni, le nevrosi, gli incubi ma anche i sogni come una delle nostre comuni vite dal mattino alla sera. *Third* fa soffrire ma è anche una cura perché parla delle vite di tutti noi così confusi e soli e disperatamente in cerca di un amore, di una speranza, di un segno di salvezza, è un disco malinconico ma di quella melanconia che fa riacquistare senso alle cose, che scompone le nevrosi della città contemporanea, le destruttura per poi ricomporre sotto una nuova veste: sono sempre loro uguali ma diverse così da poterle riconoscere, ascoltandole attentamente, pronte per essere finalmente affrontate; ascoltate il penultimo brano *magic doors* e capirete il perché. ●